



# IDEE La politica prima e dopo Gesù: questione di libertà

FLAVIO FELICE

«S e il potere è per sua natura totalitario come si può essere liberi? Solo se il potere rinuncia a sé stesso. Ma il potere è Dio. Dio doveva rinunciare a Sé. E come poteva fare, se non facendosi uccidere?». Così il centurione romano rende ragione a Ponzio Pilato della vicenda più drammatica e umanamente più difficile da comprendere dell'incarnazione di Gesù tra noi: il mistero e lo scandalo di Dio che muore in croce, ma anche del suo incrociare l'esistenza del prefetto di Giudea che, lavandosene le mani, lo condannò a morte, inchiodandolo su una croce. La risposta di Ponzio Pilato al centurione è folgorante: «Allora la libertà sarebbe nata sotto Ponzio Pilato? [...] Questo sì che mi farebbe rimanere nella storia. Sarebbe divertente, no? Un oscuro prefetto uccide Dio e dà la libertà vera a tutti». La conclusione del centurione romano è ricca di conseguenze in termini teologico-politici: «Non siete stato voi, ma certo è successo attraverso di voi». Sono le ultime battute di un immaginario dialogo tra Ponzio Pilato e uno dei centurioni romani che presidiavano la croce. A imbastire questo e altri bellissimi dialoghi è il filosofo Giovanni Maddalena in un godibilissimo volume intitolato *Dialoghetti di uomini e dei* (Rubbettino, pagine 96, euro 12). Si tratta di undici dialoghi che l'autore immagina, facendo interagire personaggi mitologici, dei e figure storiche,

nell'affannosa ricerca delle risposte alle domande che da sempre gli esseri umani pongono a se stessi e a Dio, sapendo, il più delle volte, che la risposta è nella tensione a porre perennemente quelle domande. Tra le questioni che da sempre inquietano l'esistenza c'è il senso del bene e del male, della libertà e del potere.

Sono tutte categorie che, a seconda di come vengono vissute nella vita concreta, possono testimoniare una tensione al trascendente, che relativizza la pretesa assolutistica dell'uomo, oppure possono rivelare un ristagno nell'immanenza e la conseguente presunzione di prendere il posto di Dio, di essere Dio: onnisciente, onnipotente e sovrano.

I "dialoghetti" pensati e immaginati da Maddalena rivelano l'identikit della persona, colta nel dramma della sua esistenza, quando, di fronte al problema del bene e del male, della libertà e del potere, è chiamata a scegliere, ad agire nel buio dell'ignoranza e della fallibilità, sapendo di essere responsabile delle conseguenze delle proprie azioni, di non poter scaricare tale responsabilità su altri, perché il tempo dell'infanzia e dell'innocenza è terminato e non esiste altro modo per essere se stessi, adulti, se non scegliendo e rendendo ragione del proprio agire.

I dialoghi presentati da Maddalena, con riferimento al potere, ci consentono di cogliere una specificità del cristianesimo e la rottura che esso ha portato nel campo della filosofia politica. Come affermato da Guglielmo Ferre-

ro, ma ancor prima dallo storico inglese Lord Acton e dal francese Édouard Laboulaye, e successivamente ripreso da Luigi Sturzo, da Wilhelm Röpkke e da una folta schiera di storici e di teorici della politica, con il cristianesimo si fa strada l'idea che non debba essere la politica a giudicare la coscienza, ma che debba essere quest'ultima a giudicare la prima, in forza di un precetto religioso: «Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che di Dio». Così è entrata nella storia la consapevolezza che *Caesar* non è *Kyrios*, che il potere non è il Signore, l'Assoluto, e che la coscienza è superiore a qualsiasi autorità politica. L'avvento del cristianesimo ha rappresentato la più grande cesura della storia, dal momento che ha "frantumato" lo "spirito faraonico". Benché la civiltà antica abbia fatto cose meravigliose, per quanto concerne l'ordine politico, essa non trovò altro mezzo che quello di rendere indiscutibile e divina l'autorità, per assicurare la disciplina dei sudditi nei confronti dei governanti.

Il potere, così desacralizzato, mortificato, può essere dunque manipolato, sezionato, bilanciato, limitato, controllato e la coscienza personale diventa l'argine critico nei confronti della pretesa neopagana di innalzare la politica a nuovo "dio mortale". Tale processo è stato possibile in forza del messaggio evangelico che ha desacralizzato il mondo e ha consegnato un uomo che, nonostante si possa illudere e accampare pretese, non potrà mai essere Dio.

